

La compagnia del Risorto: i due viandanti

Signore Gesù, amato compagno di strada della mia vita, devo oggi confessarti i momenti di crisi, in cui ti vivo "forestiero".

In questi momenti tu sei *fuori* rispetto alle mie delusioni, all'infrangersi dei miei progetti Sei *fuori, forestiero* di fronte ad attese e speranze non corrisposte. Anch'io come Cleopa e l'altro discepolo, mi trovo a discorrere nei miei "speravo...", "credevo...", "pensavo...", con il cuore pesante e gli occhi che non riescono a vederti, a riconoscerti vicino e vivo.

Ma Tu, paziente compagno di viaggio, non ti fermi ai miei estraneamenti dalla relazione con Te, e ti accordi sui miei passi stanchi, prendi il ritmo del mio camminare triste nel giorno della vita, senza pretendere di essere subito riconosciuto, senza forzare l'andatura per arrivare velocemente alla verità di me e di te. Semplicemente a fianco, perché piano piano i sentieri della solitudine e del senso di abbandono si trasfigurano in percorsi infiammati di speranza e di memoria dell'incontro rinascente con Te.

Nella tua domanda: "Che cosa sono questi discorsi tra voi lungo il cammino?", c'è tutta la delicatezza del tuo averci nel cuore, del tuo essere profondamente interessato a noi. La tua domanda non è di circostanza o di imbarazzo per non sapere in quale altro modo attaccare bottone. È uno spazio di ospitalità che tu ci apri per raccontarti in libertà i nostri stati d'animo.

Quanti pensieri, suggestioni, parole ingombrano la mente? Quanti "film" ci facciamo! Spesso sono pensieri, parole dal fiato corto, senza orizzonte, a volte mute, più capaci di girare a vuoto e avvolgere in se stesse che dare direzione, più capaci di giudizi frettolosi e scelte ansiose che accompagnatrici di ascolto e discernimento.

Voglio ringraziarti perché ogni volta, da questi tempi mortiferi mi riprendi per mano lungo la via. Fai ardere ancora il mio cuore con Parole antiche e profonde che hanno il sapore della bellezza, dell'amore, della gioia, il sapore delle tue presenze e delle tue visite nella mia storia e nella storia di ognuno di noi. Parole antiche e profonde che risvegliano la memoria di Te, Figlio obbediente e affidato al Padre, di Te, fratello appassionato di ogni altro fino a soffrire per lui, di Te uomo-Dio assetato di giustizia e pieno di misericordia.

Dentro questa memoria ardente di Te ritrovo anche il senso del soffrire, del lottare, del cadere. Il senso non è nel desiderare e illudermi che non ci sia da patire o da "morire" in questa vita, ma che tutto ciò sia vissuto alla tua maniera: da "consegnato nelle mani del Padre" e da "spezzato" per gli altri.

Patisco e accetto di morire solo nella fiducia che Dio Padre non mi abbandona (che bello!), si prende cura di me (che gioia!). Patisco e accetto di morire perché vale la pena spezzarsi per amore, per volti concreti che hanno intrecciato i loro giorni con i miei e che ora mi appartengono e a cui appartengo nel cuore.

Grazie perché non ti stanchi di spezzarti per me ad ogni eucaristia e ad ogni incontro con chi ripresenta i tuoi stessi gesti e il tuo stesso cuore. Ti spezzi per sempre e ti doni a me *pane di gratitudine, di comunione e di speranza* al posto dei cibi amari della fredda solitudine disperata che spesso il mondo mi offre.

Rimani con me, Signore Risorto, buono e fragrante come il pane; rimani sempre con noi quando i giorni tramontano e prolungano ombre oscure sui nostri occhi. Se rimarremo con Te, da eucaristici, avremo poi la forza di raccontarti Vivente con gioia, avremo la forza di diventare con la nostra vita un racconto di Te agli altri.